

CONTRIBUTI DI ARCHEOLOGIA

S.A



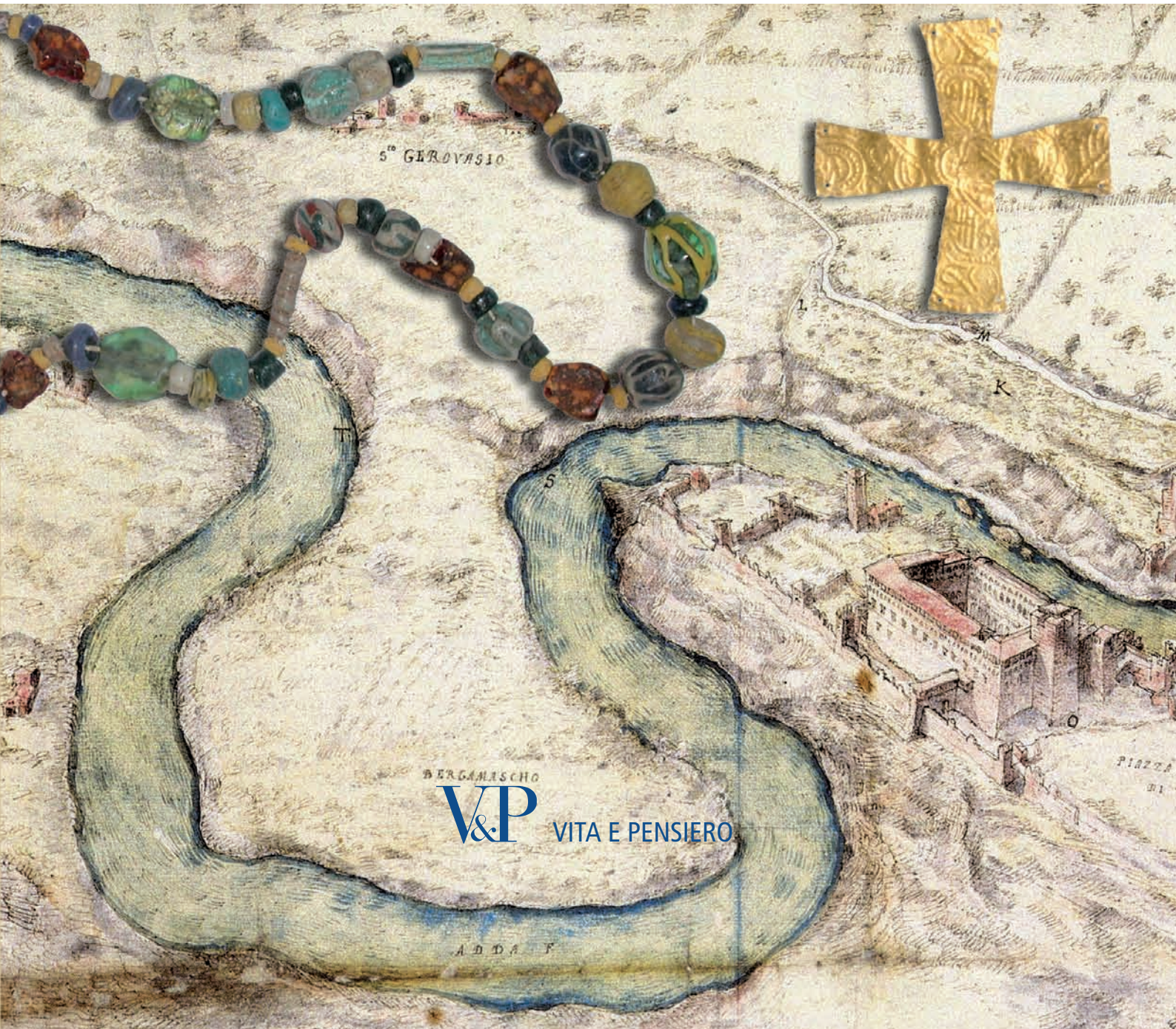
5

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE A TREZZO SULL'ADDA

IL SEPOLCRETO LONGOBARDO E L'ORATORIO DI SAN MARTINO
LE CHIESE DI SANTO STEFANO E SAN MICHELE IN SALLIANENSE

a cura di

SILVIA LUSUARDI SIENA E CATERINA GIOSTRA



INDICE

PRESENTAZIONI	IX
INTRODUZIONE	
‘Archeologia medievale a Trezzo sull’Adda’: primi risultati del progetto, <i>Silvia Lusuardi Siena</i>	XIII
Trezzo e il suo territorio	
Inquadramento geomorfologico del territorio di Trezzo, <i>Claudio Corno</i>	3
Da ‘*Treitio’ a ‘Trecio’. La gestione del territorio tra romanità e medioevo, <i>Mariavittoria Antico Gallina</i>	8
Insediamiento e proprietà della terra nell’alto medioevo a Trezzo sull’Adda, <i>Marilena Casirani</i>	27
L’assetto insediativo di Trezzo sull’Adda: l’abitato e il castello, <i>Simona Sironi</i>	40
La Cascina San Martino	
LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE	
Lo scavo, <i>Silvia Lusuardi Siena</i>	73
Analisi delle strutture murarie, <i>Serena Strafella</i>	119
LE PREESISTENZE ROMANE E TARDOANTICHE	
Le fasi di frequentazione di età romana, <i>Furio Sacchi</i>	131
Le attività artigianali, <i>Elisa Grassi</i>	142
I resti botanici dalla cisterna romana e da altre strutture, <i>Elisabetta Castiglioni, Mauro Rottoli</i>	144
LE SEPOLTURE LONGOBARDE	
Catalogo delle tombe e dei corredi, <i>Caterina Giostra</i>	152
Gli individui inumati: studio antropologico, <i>Annalisa Conzato, Luisa Gambaro, Andrea G. Drusini</i>	202
L’analisi del DNA antico, <i>David Caramelli</i>	215
Analisi dei corredi e delle offerte, <i>Caterina Giostra</i>	218
La tomba inviolata del giovane armato (t. 13)	218
La tomba della fanciulla e le altre sepolture	235
Le croci in lamina d’oro	246
I vaghi di collana	255
I pettini	274
La ‘Blechkanne’, <i>Margherita Bolla</i>	288
Il bacile di bronzo con piede traforato, <i>Marina Castoldi</i>	295
I resti organici dalle sepolture (legni, tessuti e cuoi), <i>Mauro Rottoli, Elisabetta Castiglioni</i>	308
Le analisi archeozoologiche: consumi alimentari e offerte funerarie, <i>Silvia Di Martino</i>	321
I fili d’oro dalla tomba 12, <i>Mauro Rottoli</i>	327
I fili aurei longobardi: la tessitura con le tavolette e la lavorazione del broccato, <i>Caterina Giostra, Paola Anelli</i>	335
Perle vitree dalle necropoli longobarde in Italia. Natura dei materiali e tecniche di lavorazione, <i>Marco Verità</i>	355
Le perle vitree: studio tipologico e analisi archeometrica a confronto, <i>Caterina Giostra</i>	379
Il confronto con un sito bizantino: Cròpani (CZ), loc. Basilicata, <i>Margherita Corrado</i>	382
I vaghi di collana in ambra e almandino, <i>Diego Bernini, Franca Caucia, Alessandra Spingardi</i>	385
L’intervento di restauro dei materiali con osservazioni sulle tecniche metallurgiche, <i>Vittoria Castoldi Formica</i>	392

L'ORATORIO FUNERARIO DI SAN MARTINO

Il capitello altomedievale reimpiegato nelle murature della sagrestia, <i>Paola Piva</i>	405
La chiesa di S. Martino nella testimonianza degli Atti delle visite pastorali, <i>Simona Sironi</i>	410
Chiese funerarie di fondazione privata in ambito rurale tra tarda antichità e alto medioevo: qualche spunto di riflessione, <i>Elena Spalla</i>	416

I MANUFATTI

Le monete, <i>Claudia Perassi</i>	446
Le pareti sottili, <i>Filippo Airoidi</i>	450
Le lucerne, <i>Elisa Grassi</i>	454
Le terre sigillate norditaliche e galliche, <i>Filippo Airoidi</i>	456
Il vasellame fine tardoantico. Importazioni mediterranee e produzioni norditaliche, <i>Serena Massa</i>	462
Le anfore, <i>Silvia Bocchio, Luca Villa</i>	467
La ceramica d'uso comune	472
Cronotipologia e corpi ceramici, <i>Mariagrazia Vitali, Elena Monti</i>	472
La ceramica d'uso comune, <i>Mariagrazia Vitali</i>	475
La ceramica longobarda, <i>Mariagrazia Vitali</i>	497
I vetri, <i>Marina Uboldi</i>	499
La ceramica invetriata, <i>Marco Sannazaro</i>	507
La pietra ollare, <i>Marco Sannazaro</i>	510
Oggetti in metallo e in osso, <i>Marco Vignola, Filippo Airoidi</i>	516
I prodotti laterizi, <i>Marina Uboldi</i>	520
Gli intonaci dipinti, <i>Angela Borzacconi</i>	523
Indagini scientifiche su campioni di malta, <i>Roberto Bugini, Luisa Folli</i>	536
Le ceramiche rivestite tardo e post-medievali, <i>Sergio Nepoti</i>	541

La chiesa di S. Stefano in Valverde

La chiesa di S. Stefano in Valverde: lo scavo e le visite pastorali, <i>Simona Sironi</i>	553
I materiali scultorei della chiesa medievale, <i>Paola Piva</i>	568
Gli individui inumati: studio antropologico, <i>Annalisa Conzato, Luisa Gambaro, Andrea G. Drusini</i>	573

Il 'vicus Salianensis' e le indagini presso la chiesa di S. Michele

La localizzazione di Sallianense: dalle ricerche di archivio alle ricognizioni di superficie, <i>Marilena Casirani</i>	581
Il toponimo 'vicus Salianensis', <i>Riccardo Chellini, Giovanni Uggeri</i>	588
'In vico Sallianense': lo scavo presso la chiesa di S. Michele, <i>Caterina Giostra</i>	590
L'ottavo di siliqua di Pertarito, <i>Claudia Perassi</i>	607
La ceramica, <i>Elena Monti</i>	610
I metalli, <i>Marco Vignola</i>	616
Tegola con bollo '†SENOALD†', <i>Marina Uboldi</i>	618
Gli individui inumati: studio antropologico, <i>Lanfredo Castelletti, Anny Mattucci, Valentina Monaldi, Adele Romeo</i>	623
Pratiche di seppellimento, <i>Elena Dellù</i>	629

L'ARISTOCRAZIA LONGOBARDA NEL TERRITORIO DI TREZZO SULL'ADDA: ALCUNE CONSIDERAZIONI FINALI,
Silvia Lusuardi Siena, Caterina Giostra

635

Appendice documentaria

Il testamento di Liutefredo (998 gennaio 15, Pavia), trascrizione e traduzione di <i>Marilena Casirani</i>	647
Trezzo nelle fonti documentarie (VIII-XV secolo), <i>Simona Sironi</i>	650
Le visite pastorali delle chiese di San Martino, Santo Stefano e San Michele, trascrizione di <i>Simona Sironi</i>	662
Bibliografia, a cura di <i>Filippo Airoidi e Simona Sironi</i>	673



Fig. 22. Tratto di strada nel settore più occidentale.

La recenzioretà del percorso rispetto al complesso culturale pare comprovata dalla posteriorità rispetto ad alcune tombe (peraltro verosimilmente le più recenti), dal momento che almeno la t. 13 nel settore orientale risulta sicuramente tagliata dalla trincea di fondazione; inoltre, nel settore occidentale lo strato us 177 che copriva la rasatura dell'angolo nord-occidentale della chiesa (us 156) è apparso tagliato dalla grande trincea (almeno quella di asportazione e con ogni probabilità anche da quella di fondazione).

A nord di questa e a essa parallela, vi è una struttura muraria in ciottoli medio-grandi con legante sabbioso poco tenace, di cui rimane solo il primo filare (us 160): anche in questo caso, l'interruzione della struttura è dovuta con tutta probabilità alla lieve pendenza del suolo che il muro doveva assecondare, aumentando gradualmente la quota di partenza man mano che proseguiva verso est. È assai probabile che si tratti di una struttura di delimitazione della proprietà che costeggiava la strada.

Questa fu poi colmata con un riempimento ricco di ciottoli, probabilmente recuperati dai crolli dell'edificio ancora nell'area, nonostante Carlo Borromeo avesse raccomandato il recupero di materiale da costruzione da reimpiegare nella pieve del paese, verosimilmente seguito per i concetti litici. Posteriore a tale riempimento e all'obliterazione della strada è la struttura muraria us 54, in ciottoli di medie dimensioni e qualche frammento laterizio legati da argilla, con orientamento approssimativo est-ovest e continuo sull'intero settore di scavo nord-orientale. Larga cm 40, di essa si conservava solo l'ultimo corso della fondazione; durante la sua fase d'uso il muro ha subito

⁴² Cfr. CASIRANI, *supra*.

⁴³ Sulla convenzionalità della definizione 'frazione di siliqua' riferita a questi piccoli nominali argentei, vedi SACCOCCI 2010, pp. 33-34, al quale pare invece probabile un ricorso al termine 'denari' da parte dei



Fig. 23. Ottavo di siliqua di Pertarito.

un intervento in una limitata porzione del filo settentrionale. Potrebbe trattarsi della delimitazione della particella triangolare nota dalla cartografia e occupata da fitta vegetazione (il bosco della mappa del catasto di Carlo VI)⁴² che deve aver invaso l'area dopo l'abbandono della chiesa.

Le ultime evidenze sono relative a interventi recenti di recinzione e contenimento nella fascia più orientale, dove in tempi recenti un grande intervento in negativo (us 17) ha fortemente compromesso soprattutto l'edificio più orientale con abside a nord; più a ovest, il disboscamento e la regolarizzazione per la messa a coltura hanno rimodellato il campo, che ha assunto l'aspetto attuale.

L'OTTAVO DI SILIQUA DI PERTARITO

La minima documentazione numismatica dalle indagini nell'area della chiesa di San Michele in *Sallianense* si segnala per l'importante rinvenimento di una frazione di siliqua longobarda⁴³ (fig. 23). L'originaria consistenza di tale numerario argenteo è diversamente valutata dagli studiosi, che segnalano comunque la sua scarsa attestazione archeologica, dovuta secondo alcuni soprattutto alla autodistruzione causata da fenomeni ossidativi particolarmente deleteri a fronte delle minime dimensioni dei tondelli metallici, secondo altri a un'effettiva produzione in quantitativi non elevati⁴⁴.

Le pessime condizioni nelle quali la moneta è pervenuta, tali da conservare la leggerissima lamina del dischetto per poco più della metà delle sue dimensioni,

contemporanei, per indicare la moneta in argento (pp. 39-40, nota 33).

⁴⁴ Vedi per le differenti posizioni, ARSLAN 1998b, p. 297; ARSLAN 2002, p. 335; ARSLAN 2004b, p. 121; SACCOCCI 2010, pp. 34, 39, nota 32.

rendono possibile una ricostruzione originale del peso appena superiore a gr 0,12, probabilmente riconducibile pertanto a quello del nominale convenzionalmente indicato come ottavo di siliqua, nei suoi esemplari a pondometria più bassa⁴⁵. A causa dello stato estremamente frammentario della moneta, risulta allo stesso modo difficoltosa la piena comprensione dei suoi aspetti morfologici, a parte l'evidente riconoscimento del monogramma onomastico PERT/CPERT (o secondo un'altra lettura PE/CPE-REX), da riferire all'autorità reale longobarda: dunque Pertarito o Cuniperto⁴⁶. L'esemplare trezzese appartiene alla serie solo epigrafica, caratterizzata sul Diritto dall'affioramento in incuso della sigla impressa invece a rilievo sulla faccia contrapposta, a causa della sottigliezza della lamina argentea. Le emissioni dei due sovrani si differenziano per la struttura della parte destra del monogramma: nella frazione in esame, la sua comprensione risulta però ostacolata dalla lacunosità e dalla forte corrosione di questa zona del tondello metallico, che non permettono di accertare l'eventuale curvatura della parte inferiore della stanghetta verticale della 'P'. Questa connotazione della lettera porterebbe allo scioglimento del monogramma in CPE, rimandando dunque alla produzione monetale di Cuniperto (688-700), mentre in assenza di tale inarcamento, la moneta viene assegnata alle emissioni a nome di Pertarito, coniate verosimilmente nella seconda fase di regno

(672-688)⁴⁷. La composizione dell'ingente ripostiglio rinvenuto casualmente in una località imprecisata del Biellese nel 1833, nel quale frazioni con monogramma di Pertarito/Cuniperto erano associate a tremissi di Liutprando, dimostra infine una persistenza in circolazione dei nominali in argento almeno fino ai primi decenni dell'VIII secolo⁴⁸.

La frazione da Trezzo proviene dalla pulizia della tomba privilegiata 143, rinvenuta all'interno della chiesa. La sepoltura, forse bisoma, era già stata accuratamente svuotata del suo contenuto in epoca antica, così che il riempimento non conteneva null'altro oltre al reperto monetale. La sua presenza in tale contesto funerario è dunque incerta fra quella dovuta a una giacitura primaria, nella quale la frazione argentea avrebbe svolto la funzione di elemento di corredo, ovvero secondaria, in quanto la moneta sarebbe stata in origine contenuta nella terra utilizzata per la colmatura della fossa. La prima interpretazione pare però da preferire, per l'ubicazione dell'esemplare nella tomba e per analogia con altre sepolture longobarde, che paiono testimoniare per il contemporaneo numerario divisionale in argento «una vocazione, forse per il suo modesto valore intrinseco, per la deposizione in corredo»⁴⁹, segnalando verosimilmente l'appartenenza di coloro che ne fruiro «a gruppi in qualche modo elitari, detentori del potere, politico, o militare, o economico»⁵⁰.

⁴⁵ Per la tipologia alla quale appartiene il pezzo trezzese, BERNAREGGI 1965-1967, p. 126, pur segnalando la poca attendibilità dei calcoli dovuta al ricorso anche a «esemplari sconservati o difettosi», indicava un peso medio di gr 0,175, con un addensamento a gr 0,18/0,16 (per esemplari con peso analogo, vedi p. 130, nn. 50-52). Il peso delle frazioni non note allo studioso, perché di più recente scoperta, da Brescia, Santa Giulia (gr 0,51; D/ illeggibile, ma non incuso); Mombello Monferrato (gr 0,23; mm 16,7; D/ Busto imperiale); Verona, *Capitolium* (gr 0,14; mm 13; D/ incuso); Monte di San Martino di Lomaso (gr 0,14; mm 12,8; D/ incuso; lacunosa); Campione d'Italia (gr 0,09; mm 13; D/ incuso; frammentata), propone una media ponderale lievemente superiore, di gr 0,222. Le venti frazioni beneventane da Campochiaro, con monogramma di Eraclio, i cui diametri sono compresi fra mm 9 e 11, hanno pesi che si dispongono da gr 0,28 a gr 0,15, con una media ponderale attestata a gr 0,219 (ARSLAN 2004b, p. 117). L'esemplare restituito dalla tomba 135 di Morrione di gr 0,12 viene riconosciuto come nominale inferiore all'ottavo di siliqua, «forse un sedicesimo [...] con peso teorico di gr 0,14» (ARSLAN 2004b, p. 120).

⁴⁶ A fronte del consueto scioglimento che rimanda all'onomastica reale, ARSLAN 2002, p. 335; ARSLAN 2004b, p. 113, preferisce proporre un esito differente, composto dal nome Pertarito (PE) a sinistra e dal titolo R(E)X a destra: in quest'ultimo nesso la lettera finale, e forse anche la 'E', è da riconoscere nei punti posti dopo la 'R', in numero variabile da uno a quattro (ARSLAN - UGGÉ 2005, p. 42; per altre interpretazioni di tali elementi globulari, in senso meramente ornamentale o quali segni di zecca, si veda BERNAREGGI 1965-1967, p. 129).

⁴⁷ Non vi è in realtà uniformità di pensiero fra gli studiosi circa l'esatta attribuzione all'autorità reale longobarda delle monete con monogramma PER e CPE, la cui sequenza cronologica è resa ancora più com-

plexa dall'esistenza di una ulteriore serie, sulla quale la sigla onomastica è giustapposta a un busto stilizzato, accompagnato da una legenda fino ad ora non intelligibile. Secondo LAFAURIE 1967, pp. 123-125, dunque, le prime sarebbero da assegnare ad Ariperto II, le seconde invece a Cuniperto, mentre BERNAREGGI 1965-1967, pp. 127-128, ascrive a Pertarito le frazioni di siliqua con Monogramma/Busto reale, a Cuniperto quelle con gambo incurvato della P, la cui produzione, con il tipo a doppio monogramma immobilizzato, sarebbe poi proseguita fino a Liutprando. ARSLAN 2004a, p. 113, propone invece di attribuire alla prima fase di regno di Pertarito (661-662) le frazioni argentee con busto al Diritto, alla seconda (672-688) quelle unicamente epigrafiche (si veda anche ARSLAN 2005, pp. 108-109), mentre BAZZINI 2003 ritiene le emissioni contemporanee, rappresentando i nominali con busto il taglio maggiore (1/8 di siliqua), quelli con il solo monogramma il minore (1/16 di siliqua), la cui produzione sarebbe proseguita fino al regno di Liutprando (sulla posizione 'oscillante' di Philip Grierson, si veda BAZZINI 2003, p. 8, nota 8).

⁴⁸ Il ripostiglio sarebbe stato formato da 28 (o 12?) tremissi aurei di Liutprando e da circa 1600 frazioni di siliqua con monogramma, in buono stato di conservazione (BERNAREGGI 1965-1967, pp. 119-122; DEMEGLIO 2004, p. 38).

⁴⁹ ARSLAN 2004b, p. 115. Per la documentazione di venti frazioni di siliqua con busti e monogramma di Eraclio, deposte isolatamente o in gruppo nelle sepolture della necropoli beneventana di Campochiaro, si veda ARSLAN 2004b, pp. 116-117 (loc. Vicenne: otto tombe; loc. Morrione: cinque tombe).

⁵⁰ ARSLAN 1998, p. 444; sulla difficoltà a determinare l'effettivo potere d'acquisto della monetazione argentea longobarda, si veda però SACCOCCI 2010, pp. 33-34.



Fig. 24. Asse di Tiberio da S. Michele (scala 1:1).

Restrungendo la ricerca alle emissioni sulle quali il monogramma 'PERT' è giustapposto a un busto maschile o alla stessa sigla onomastica in incuso⁵¹, emerge la sicura documentazione offerta da 1/8 di siliqua (Busto/Monogramma) inserito nella malta che rivestiva internamente una tomba femminile venuta alla luce nella chiesa di San Zenone a Campione d'Italia⁵², mentre appaiono invero più incerte altre attestazioni, quali quella relativa all'esemplare (Busto/Monogramma) dalla necropoli romana di Isasca presso Varigotti⁵³, raccolto nel terreno sovrastante la tomba a incinerazione n. 8, «ma certo non pertinente ad essa», in quanto databile alla primissima età giulio-claudia⁵⁴, e quella riguardante la moneta (Monogramma/Monogramma) dalla necropoli altomedievale di Pecetto di Valenza (metà VII-metà VIII secolo), rinvenuta anch'essa fuori giacitura, «in uno strato di aratura superficiale»⁵⁵. L'interpretazione quali «gruzzoli funerari e non nuclei tesaurizzati» per le monete da Rovereto e da Linguizzetta (Haute-Corse)⁵⁶ è ancora meno sicura: il primo rinvenimento, costituito da quattro frazioni di siliqua, potrebbe essere riferibile al vasto nucleo cimiteriale di epoca longobarda messo in luce fra il 1925-26 e il 1960 lungo Corso Bettini, con il recupero di diverse

⁵¹ Si veda *supra*, nota 47.

⁵² ARSLAN 2004a, p. 115; ARSLAN 2005, p. 113: la frazione di siliqua sarebbe stata posizionata in un momento diverso da quello della inumazione del cadavere, con «una volontà analoga a quella che utilizza in altre situazioni la moneta come 'segno' di fondazione o di 'ricognizione'».

⁵³ LAMBOGLIA 1956, p. 65; vedi anche BULGARELLI - FRONDI - MURIALDO 2005, p. 171.

⁵⁴ Il materiale di corredo consente di proporre una sicura cronologia agli ultimi anni di Augusto o ai primi di Tiberio (LAMBOGLIA 1956, p. 57).

⁵⁵ DONZELLI 1982, p. 14; DONZELLI 1989, p. 116 («da strati esterni alle tombe»).

⁵⁶ ARSLAN 2004, p. 121.

⁵⁷ Le monete, tuttora inedite, ma viste da Ermanno Arslan nel 1979 (ARSLAN 2004a, p. 113, nota 9) sono citate più volte in bibliografia, con indicazioni però difformi: «quattro esemplari in corredo funerario in Corso Bettini, nel 1960» (ARSLAN 1999, p. 373, nota 217); «in Corso Bettini 60 (?)» (ARSLAN 2004b, p. 121, nota 140); «Corso Bettini 60 (o del 1960?)» (ARSLAN 2004a, p. 113, nota 9; ARSLAN -

tombe a inumazione⁵⁷, mentre il secondo gruzzolo, formato da cinque frazioni attribuite a Pertarito e da una assegnata a Cuniperto, proviene da scavi condotti nel 1966 nella sacrestia della chiesa di Santa Maria di Bravona⁵⁸.

Da contesti insediativi sono infine gli esemplari venuti alla luce a Mombello Monferrato (loc. Molino Nuovo di Gambarello) e a Brescia, Santa Giulia, entrambi del tipo Busto/Monogramma, così come quelli dall'area del *Capitolium* di Verona e da Monte di San Martino di Lomaso, con Diritto incuso. Il primo rinvenimento è connesso alle sequenze di occupazione di un edificio di VII secolo⁵⁹, mentre la frazione dagli scavi bresciani proviene da una «fase di orto/giardino» relativa al periodo di destrutturazione delle *domus* (Periodo IIIB), nella quale era presente anche altro numerario bizantino e longobardo in argento e in oro⁶⁰. L'unità stratigrafica nella quale venne recuperato l'ottavo di siliqua veronese rimanda a «un grosso riempimento all'interno della navata del criptoportico»⁶¹: la sua presenza verso il fondo dell'interro ha consentito di collocare il poderoso intervento di colmatatura dopo la metà del VII secolo-inizi dell'VIII⁶². La frazione da Monte San Martino, erratica, appare infine pertinente agli interventi fortificatori che interessarono la sommità del rilievo montuoso, sostituiti da una chiesa solo «in epoca non ancora esattamente precisata»⁶³.

Dall'area di S. Michele proviene anche una moneta romana di prima età imperiale (fig. 24)⁶⁴.

Catalogo

1. Frazione di siliqua di Pertarito, Italia settentrionale (Pavia?), 672-688 (?) (fig. 23)

D/ Labili tracce in incuso del tipo del R/?

UGGÉ 2005, p. 42, nota 63); «al numero 40 di corso Bettini» (RIZZOLLI 2005, p. 292). Il gruzzolo non viene però segnalato da MAURINA 1999, pp. 68-80, nella presentazione del materiale archeologico recuperato in Corso Bettini, oggi conservato presso il Museo Civico di Rovereto e il Castello del Buonconsiglio a Trento: l'unico reperto numismatico citato è una «moneta romana forata e munita di anello», non più reperibile (MAURINA 1999, p. 74).

⁵⁸ Si veda LAFURIE - PILET-LEMIÈRE 2005, p. 113. Il riconoscimento di una funzione funeraria per il nucleo è proposto da ARSLAN 2004b, p. 121 (ARSLAN 1999, p. 374, lo indicava ancora come uno dei due soli episodi di tesaurizzazione noti per le emissioni argentee longobarde).

⁵⁹ BARELLO 2007, p. 160; BARELLO 1999, pp. 224-225.

⁶⁰ BROGIOLO 2005b, p. 365 (si tratta di 1/8 di siliqua di Tiberio II e di due tremissi a nome di Godeperto e Pertarito; per la frazione di siliqua, si veda ARSLAN 1999, p. 392, n. 574).

⁶¹ ARZONE 2008, p. 550 (per la moneta, p. 578, n. 702).

⁶² CAVALIERI MANASSE 2008, p. 134.

⁶³ CAVADA 2007, pp. 241-246 (per la moneta, pp. 244-245).

⁶⁴ Per i reperti di questo periodo si veda PERASSI, *supra*.

R/ Sezione destra del monogramma PER, entro contorno ben rilevato; a d., due punti, disposti verticalmente. AR; gr 0,06; mm 11; ?; U 2; C 4/5; moneta frammentata TASAL 09. us 388
MECI, n. 331

2. Asse di Tiberio per il *Divus Augustus*, zecca di Roma, 22/23 ca. 30 (?) d.C. (fig. 24)
D/ [DI]V[VS]AVGVSTVSPATER. Testa di Augusto a s., con corona di raggi.
R/ Recinto di ara; a s., S; a d., C.; in es., [PROVIDENT]. Æ; gr 11,54; mm 26
TASAL 07. Area a, us 104
RIC I², p. 99, nn. 80-81

CLAUDIA PERASSI

LA CERAMICA

I manufatti ceramici⁶⁵ dall'area indagata in estensione a Trezzo, loc. *Sallianense* provengono prevalentemente da unità stratigrafiche anteriori alla costruzione della chiesa: dai livelli di abbandono della strada acciottolata⁶⁶; da un piano d'uso, le cui tracce di bruciato hanno restituito carboni datati mediante analisi archeometriche tra la seconda metà del VI e la prima metà del VII secolo⁶⁷; dall'accresci-

mento sopra al disuso di tale piano⁶⁸. Esemplari molto frammentati si trovavano nel riempimento di sepolture⁶⁹ realizzate intercettando i depositi sopra all'acciottolato e nel riempimento di buche moderne⁷⁰. Tutti i reperti dai contesti sopra menzionati presentano un elevato indice di frammentarietà, a differenza di quelli recuperati dal saggio 2008, dove – accanto a rari pezzi residuali⁷¹ – due olle (figg. 25,4 e 26,4) hanno profilo ricostruibile quasi fino al fondo, attestando probabilmente una differente formazione del deposito⁷².

I prodotti ceramici documentano l'esistenza di un insediamento nell'area tra l'età tardoantica e il primo alto medioevo. A un orizzonte di metà IV-metà V secolo d.C. rimandano un frammento di piatto in terra sigillata africana⁷³ e forse una sua imitazione⁷⁴, entrambi in cattivo stato di conservazione. Tuttavia, la maggior parte del materiale appare riferibile a tipologie circolanti in diversi siti lombardi fino alla metà del VI-inizi del VII secolo: diversi esemplari in ceramica comune priva di rivestimento, frammenti di *mortaria*⁷⁵ e un'olletta ansata invetriata⁷⁶ (fig. 25,9). Rimangono attualmente incerti cronologia e confronti per l'esemplare pertinente a un'olla con corpo ceramico F (fig. 25,10)⁷⁷ ma, data la diversità di argilla impiegata, si può ipotizzare che il manufatto sia riferibile a una produzione non locale.

⁶⁵ Il numero totale dei frammenti recuperati nelle campagne 2006-2010 ammonta a 375, la maggior parte riferibile a pareti. Per la quantificazione, dopo aver verificato gli attacchi all'interno della stessa unità stratigrafica e con quelle contigue, è stato utilizzato il calcolo dell'NMI basato sul conteggio degli orli. Il contributo mira a presentare le principali tipologie ceramiche documentate nel sito indagato, in attesa che auspicabili analisi archeometriche consentano di circoscrivere differenti produzioni. La suddivisione in tipi è avvenuta sulla base di criteri morfologici (degli orli e, ove possibile, dell'andamento del corpo) e dell'osservazione dei corpi ceramici. I confronti proposti, selezionati ove possibile dai siti geograficamente più vicini, hanno, nella maggior parte dei casi, il limite derivante dall'impossibilità di osservare direttamente i materiali a cui si fa riferimento. Per una trattazione più ampia circa la scelta della nomenclatura delle forme si rimanda a VITALI *supra*, a cui il presente contributo fa riferimento. Per una descrizione dei macroraggruppamenti dei corpi ceramici, cfr. VITALI - MONTI, *supra*. Desidero ringraziare Eliana Sedini e Filippo Airoidi per i consigli fornitimi.

⁶⁶ Dall'interfaccia superiore delle us 628, 631 e dalle us 382, 383, 428, 478, 561, 635 (depositi sopra alla strada in incavo); cfr. GIOSTRA, *supra*.

⁶⁷ Us 608 e us 615. Cfr. GIOSTRA, *supra*. Da us 608 provengono 41 frammenti pertinenti a: 2 olle tipo 13, un'olla tipo 18, un'olla tipo 19 e un fornetto-coperchio (tipo 6). La maggior parte del materiale è riferibile a pareti molto frammentate che non presentano attacchi con i frammenti diagnostici. Da us 615 (ultimo corso del muro al quale il piano 608 si appoggiava, quindi più verosimilmente dal piano stesso) proviene un frammento di tegame tipo 3.

⁶⁸ Us 591.

⁶⁹ Us 400, 450, 500, 521, 585, 638, 674.

⁷⁰ Us 391, us 583.

⁷¹ Nel saggio 2008 era presente un frammento di orlo di anfora Dresel 6B, il reperto più antico attualmente identificato negli scavi di *Sallianense*.

⁷² Cfr. GIOSTRA, *supra*.

⁷³ Da us 428. Data la frammentarietà del reperto si può indicare la pertinenza a una forma Hayes 58/59/61/62 senza possibilità di circoscrivere ulteriormente la tipologia (ringrazio Serena Massa per l'informazione).

⁷⁴ Da us 521.

⁷⁵ Dal saggio 2008 e dalle us 382, 561, 631. I frammenti di mortaio, nonostante il pessimo stato di conservazione non consenta l'attribuzione a tipologie specifiche, sono riconoscibili per la presenza di grandi inclusi sulla superficie interna del fondo.

⁷⁶ Da us 638. Il confronto con esemplari documentati nel sito di Monte Barro (BROGIOLO 1991b, p. 82, tav. LII,7; BIANCHI 2001, p. 128, tav. XLIII,10) permette di ipotizzare una cronologia tra la seconda metà del V e la metà del VI secolo. Tuttavia, forme simili paiono attestate già in contesti inquadrabili a partire dal IV d.C. (DELLA PORTA - SFREDDA - TASSINARI 1998b, p. 237, tav. CLXVII,1). La vetrina sembra realizzata in monocottura (ringrazio Marco Sannazaro per l'informazione). Il corpo ceramico è arancione chiaro (7.5YR 7/6, reddish yellow), tenero, depurato, con rare miche, quarzi angolosi e inclusi neri arrotondati.

⁷⁷ Tipo 21, da us 583 (una buca moderna). La morfologia – ma non il corpo ceramico – richiama le olle a impasto refrattario, e loro imitazioni, attestate a Milano tra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. (cfr. GUGLIEMMETTI - LECCA BISHOP - RAGAZZI 1991, pp. 178-181, tav. LXXXII,6-10).